This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
6242
2

Ital
242
2

B. SEEBER SUCCR. LOESCHER & SEEBER FIRENZE 20 VIA TORNABUONI

Ital 6242.2

Harvard College Library

FROM THE

SUBSCRIPTION FUND,

BEGUN IN 1858.

15 May, 1895.

D.r CARLO PINI

# STUDIO

INTORNO AL

# SIRVENTESE ITALIANO

LECCO
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DEI FRATELLI GRASSI
Via Cavour, Num. 15

1893

~~IV. 47662~~

Ila L 6242.2

HARVARD COLLEGE
MAY 15 1895
LIBRARY

Subscription fund.

# PREFAZIONE

*Il* Sirventese *fu una delle forme più antiche della nostra poesia. — Derivato forse dalla Francia e svoltosi in Italia nel tempo stesso in cui una gaia schiera di trovatori fuggenti la miseria e le persecuzioni, trovarono sotto il nostro cielo una terra ospitale ed un popolo pronto ad accogliere i lieti canti di cui fecer risuonare le corti e le piazze, ebbe fra noi forme nuove e fu adattato a nuovi soggetti nei secoli XIII, XIV e XV.*

*Nella Provenza fu canto di guerra, di religione, di morale, e seguiva, perchè fosse più facilmente divulgato e conosciuto, la musica delle più note canzoni d'amore. — In Italia fu poesia che trattò d'ogni argomento e servì benissimo e spesso ad esprimere anche le passioni del cuore. Assunse quindi una speciale forma metrica e si distinse solo per questa.*

*Abbandonato dopo il secolo XV, questo genere di poesia diede luogo fra gli studiosi e i critici moderni a discussioni e a pareri diversi; ma, e per l'incertezza che deriva dal tempo e per la varia classificazione che ne fecero i vecchi e i moderni trattatisti, rimase sempre dubbio quale fosse la forma ed il carattere preciso del Sirventese italiano.*

*Mio scopo fu adunque di rintracciare, dai tempi più antichi fino a noi, tutte le varie opinioni per arrivare, con l'ajuto di esse e specialmente coll'autorità degli esempi, ad una determinazione sicura.*

*Fondamento a questo lavoro mi furono i trattati di poetica di A. Da Tempo, di G. Da Sommacampagna, del Trissino, del Minturno, del Galvani, del Diez e di molti altri, nonchè gli studii e le osservazioni del Rajna, del Gaspary, del Casini, di E. Levy, ecc.*

*Non presumo di aver conseguito il fine e riempita neppure in parte una lacuna che pur è da lamentare nella nostra letteratura;*

*quella di studii speciali sulle varie forme metriche della poesia, che è nostra gloria e tanta parte della nostra vita intellettuale.* (1)

*Ma se non ho conseguito il mio scopo e non sono arrivato a togliere ogni dubbio, sarò grato a chi, forte di studii più profondi e di maggior acume critico, vorrà porgermi ajuto a correggere gli errori, pronto a modificare quelle idee che ho esposto con la convinzione che fossero esatte..*

*Nè ho voluto, sebbene possa apparire a chi osservi superficialmente, arrogarmi l'autorità di mettere innanzi una nuova classificazione della forma metrica che ho studiata. — Mi tornano alla mente le parole del Rajna « che è una pretesa abbastanza curiosa la nostra di voler dar lezione dell'arte loro ai poeti del secolo XII e XIII; » e non è certo in me questa pretesa. Ma ho cercato semplicemente di eliminare tutte quelle forme che ebbero un nome speciale, e di attenermi a quelle che, offrendoci maggior numero di esempi, furono le più seguìte, le più frequenti. — Non proposi che si debbano rinnovare le classificazioni già fatte, ma mi parve utile e legittimo restringere i caratteri di una data forma fra i confini segnati dagli esempi che abbiamo.*

*Ho poi escluso che il Sirventese sia da porsi fra le forme puramente narrative, avendo trovato molti esempi in cui fu essenzialmente lirico, e qui non è questione.*

*Della ragione del nome ho esposte e discusse le varie opinioni; e della derivazione sua, appoggiandomi all'autorità del Rajna, ho detto soltanto quello che mi poteva suggerire l'osservazione di qualche fatto, senza affermare assolutamente nulla, che è troppo facile asserire una cosa, ma non a dimostrarne la verità.*

*Ed ora mi è grato esprimere la più viva riconoscenza a' miei venerati Maestri* V. Crescini *e* G. Mazzoni *che mi consigliarono e diressero nella lunga e paziente ricerca, unico premio alla quale non cerco il plauso, ma la critica severa e la serena discussione, da cui possa scaturire la verità.*

Lecco, 1° Giugno 1893. **C. PINI.**

---

(1) Possediamo il pregevolissimo studio del Borgognoni sul *Sonetto*, inserito nella *Nuova Antologia* (anno 1879, fasc. II), e quello del Biadene *Morfologia del Sonetto nei secoli XIII e XIV*, Roma 1888.

Sulle *Odi Barbare* abbiamo il bellissimo studio del Chiarini e osservazioni utilissime di Cavallotti, Mazzoni, Stampini. — Mancano invece studii speciali sulla Canzone, la Ballata, il Madrigale, lo Strambotto, la Satira, ecc., ecc.

I.°

# SIGNIFICATO, FORMA E CARATTERE DEL SIRVENTESE PROVENZALE

La più antica definizione di Sirventese si trova nella *Doctrina de compondre dictats:* (1)

*Si volz far sirventz deus parlar de fayt d'armes e senyalladament o de lausor de senyor, o de mal dit o de qualsque feyts qui novellament se tracten; e començaras ton cantar segons que usaran aquells dels quals ton Serventes començaras; e per proverbis e per exemples poretz hi portar lez naturaleses que fan, o ço de que fan a rependre o a lausar aquells dels quals ton Serventez començaras. E sapies quel potz fer d'aytantes cobles co laün d'aquetz cantars que t' he mostratz, e potz lo far en qualque so te vulles e specialment se fa en so novell, e maiorment en ço de cançó. E deus lo far d'aytantes cobles com sera lo cantar de que pendras lo so; e potz seguir las rimaz contra semblantz del cantar de que pendras lo so; atresi lo potz far en altres rimes.*

Nella *Doctrina de compondre dictats* (2), troviamo pure esposta la ragione del nome Sirventese: *Serventetz es dit per ço serventetz per ço com se serveix e es sotsmes a aquell cantar de qui pren lo so e les rimes; e per ço car deu parlar de senyors o de vasalls, blasman*

(1) Romania, vol. VII, p. 353.
(2) Id., p. 358.

*o castigan o lauzan o mostran o de faytz d'armes o de guerra o de Deu o de ordenances o de novelletatz.*

E le *Leys d'Amors* (1) dicono attorno al Sirventese quanto segue: *Sirventes es dictaz que servish al may de vers o de chanso en doas cauzas, la una cant al compas de las coblas, lautra cant al so e deu hom entendre cant al compas sos assaber que tenga lo compas solamen ses las acordansas oz am las acordansas daquelas meteyshas dictios o dautras semblans ad aquelas per acordansa e deu tractar de reprehensio o de maldig general per castiar los fols e los malvatz pot tractar quis vol, del fag dalcuna guerra.*

Trattando del Sirventese italiano parrebbe, a primo aspetto, inutile ricercarne le più lontane origini, ma è tanta incertezza intorno a questa forma poetica, che è indispensabile riunire tutti gli indizi possibili per cavarne una conclusione migliore. Vedremo come nella poesia italiana il nome di Sirventese abbia assunto un significato diverso che nella provenzale, essendo determinato il carattere di esso soltanto dalla forma metrica. Ma, poichè sembra che sia preso dalla letteratura provenzale, è utile vedere qual fede si debba prestare a queste antiche definizioni e se si possano, senza alcuna esitanza, accettare come vere. Studiamo adunque che cosa significasse originariamente Sirventese, se era assolutamente indispensabile che seguisse la melodia e la strofe e la rima d'un'altra canzone, come afferma la *Doctrina*, se il numero delle strofe dovea essere eguale a quello della canzone che si seguiva, ed in che cosa era riposto il carattere essenziale di questa forma poetica.

Ho riportato anzitutto la definizione delle *Leys d'Amors* e della *Doctrina*, perchè fu questo il punto di partenza di tutti i critici che si occuparono del Sirventese, e fu intorno a queste definizioni, che pur dovrebbero meritare tanta fede, che si questionò tanto. Il Rajna (2) osserva « che è una pretesa abbastanza curiosa la nostra di voler dar lezione dell'arte loro ai poeti del secolo XII e XIII »; e considerando la definizione della *Doctrina*, che potrebbe essere opera di Raimon Vidal, non esclude che quella possa essere la vera.

Certo che non bisogna tener calcolo soltanto del contenuto, perchè si potrebbero così classificare per Sirventesi, composizioni

---

(1) Vol. I, p. 340.
(2) *Giornale di Filologia Romanza*, n. 2, Aprile 1878.

di tutt'altro genere, ma bisogna por mente che la lirica provenzale era cantata e musicata, e spesso, conchiude il Rajna, fu prima una melodia che un testo poetico.

A confermare questo sta il fatto che Uc De San Cire ci dice anche chi sia stato il competitore della melodia che egli usò:

*Messonget, un Sirventes*
*M'as qu st e donar l'o t'ay*
*Al plus tost que ieu poyrai*
*En son d'Eu Arnaut Plagues.* (1)

Il Rajna crede che qui forse si alluda alla canzone

*Be volgra mi dous saubes*

pubblicata sul *Parnasse Occitanien.* (2)

Anche un'altra poesia di Uc De San Cire mostra che vuol seguire la melodia di altri poeti:

*Un Sirventes vuelh far eu*
*Aquest son d'Eu Gui....* (3)

Il Casini nel suo prezioso libretto *Le Forme metriche Italiane* (4) è dell'opinione del Rajna e del Tobler e dice che è molto da dubitare di quella del Diez che esporrò appresso.

Ma altri fatti ci attestano che non sempre il poeta seguiva la melodia di un'altra canzone. M. Gisi (5) oppone alle attestazioni di Uc De San Cire altre che dimostrano il contrario: Gaucelm Faidit dice di voler costruire un *nuovo Serventese* e Guillem Raihol asserisce di aver trovati in tutti i Sirventesi *modi nuovi.*

Il Rajna adunque spiega Sirventese come poesia di servizio, perchè dipende da un'altra poesia ed è destinata a seguirne il metro e la rima, e sopratutto la melodia. Dell'opinione del Rajna è il Tobler, che deriva il nome *Sirventes* da *servire.* Egli dice che questa idea germogliò in lui per gli esempi portati dal Rajna e per l'espressione precisa delle *Leys d'Amors,* e sebbene riconosca qualche caso contrario, resta nella sua convinzione. (6)

---

(1) Raynouard, *Choix IV,* 288
(2) P. 357.
(3) Id., Vol. II, p. 151.
(4) Firenze, Sansoni, 1890, p. 57.
(5) Guillem Anelier (Solothurn, 1877), p. 24.
(6) In *Giorn. di Filologia Romanza,* n. 4, Gennajo 1879, p. 73-74.

Il Meyer [1] non accetta la spiegazione di questi ultimi ed afferma che la forma primitiva della parola sia stata invece *Sirventesc* che condurrebbe alla forma *Sirvent*. Ma l'espressione *Sirventesc* o *Sirventesca*, a seconda che si sottintenda *vers* o *chanso*, è rarissima e se ne trovano pochi esempi citati anche dal Diez [2]. Altrove [3] il Mayer afferma che la miglior definizione di Sirventese è quella, probabilmente, che ci dà Hugues Faidit nel *Donat Provensal: Sirventes id est cantio facta vituperio alicuius* (Ed. Stengel, p. 7).

Ma torniamo all'etimologia: il Diez fa derivare Sirventese da *servire*, ma non servire ad una melodia. Secondo lui significa poesia di servizio ad un signore, composta da un cortigiano. Il Sirventese si dispone, secondo il Diez, in tutte le forme, è diviso in strofe ed è preparato e destinato per il canto e cita a conferma di questo alcuni passi di trovatori.

D'opinione simile, sebbene un po' si discosti, è Ferdinando Wolf [4]. Per lui i *Sirventes* erano, in origine, poesie di servizio religioso in lode di Dio, della Vergine, ecc., in forme popolari, e solo più tardi vennero usate anche in lode e biasimo o per qualche interesse politico, e per la loro forma indefinita potevano anche assumere quella di poesia classica.

Di questa opinione finalmente è Emilio Levy [5]. Egli facendo alcune osservazioni attorno al Sirventese, combatte le opinioni del Rajna e del Tobler, nè accetta come vangelo la parola della *Doctrina*. Anche il Bartsch nella recensione al Gisi [6] dice che la spiegazione di Sirventese del Tobler è *poco convincente*.

Il Levy osserva che l'imitazione della melodia si trova nel maggior numero, ma non in tutti i casi, e la causa che diede il nome a tutta la specie di poesia non può essere questa regola che si poteva osservare e trascurare, ma bensì essa deve formare la caratteristica della poesia.

E la caratteristica del Sirventese provenzale la troveremo nel contenuto. Il Sirventese tratta di politica, di guerra, di crociate, degli errori dei preti, e dei peccati dei ricchi, contiene lode e

---

(1) Romania, VII, 626.
(2) *Die Poesie der Trobadours*, Leipzig, 1883, p. 97-98.
(3) Romania, XIX, I, p. 27.
(4) *Ueber die Lais Sequenzen und Leiche*, p. 306.
(5) *Guilhem Figueiras ein provenzalischer troubadour*, Berlin, 1880, p. 15-21.
(6) *Zeitschrift f. Rom. Phil.* 2°, p. 132.

biasimo, ed in confronto delle canzoni che cantano le gioie dell'amore, è severo, aspro e freddo.

Il Sirventese rappresenta anzi l'antitesi più completa alla canzone, e sono esclusi in esso gli argomenti d'amore. Il Renier [1] cita però un esempio, il solo ch'egli conosca, di *Serventese provenzale amoroso*, ed è quello del Trovatore Bernard Arnaut de Monteuc

*Er quan li rozier*

nel quale componimento ogni strofe è per metà politica e guerresca e per metà galante. Però quest'asserzione del Renier nulla toglie all'idea che ci siamo formati del Sirventese provenzale, perchè, pur ammettendo che si tratti di un Sirventese, esso rientra nel genere di quelli che son chiamati dal Diez Sirventesi-canzoni.

Ma torniamo all'opinione che il Sirventese sia così detto dal contenuto. Il Levy riporta, a conferma, i seguenti passi:

*E s'anc fui guais entendeire mi drutz*
*Ma donam fai tot refregir del cant,*
*Quem tol tot gany e tota iram dona*
*E me meteis e tot quan m'a promes;*
*E mas cansos me semblo* Sirventes,
*Et ien qu'en pert lo cor e la persona.*

(M. W. I, 362).

e

*Galop et trot e saut e cors*
*Velhars e maltrait et afan*
*Seran mei sojorn devuan,*
*E sufrirai fregs e calors,*
*Armatz de fust e de fer e d'acier;*
*E mos ostal seran bose e semdier*
*E mas cansos* Sirventes *e descortz*
*E mantenrai los frevols contrals forts.*

(M. W. I, 365).

e poi

*Ar farai, sitot nom platz*
*Chantar verses in chansos*
Sirventes *en son joyos.*

Così comincia G. Anelier il suo secondo poema.

---

(1) *Liriche* di Fazio Degli Uberti, Firenze, 1883, p. 290.

A questi esempi addotti dal Levy ne aggiungo qualche altro in cui troviamo chiara la dichiarazione che il Sirventese era fatto per servire a qualcuno.

Così comincia una sua poesia G. Figueiras:

*Un nou* Sirventes *ai en cor que trameta*
*A l'emperador a la gentil persona*
*Qu'eras m'a mestier qu'en son* servizim *meta*
*Que nulhs hom plus gen de lui non guazardona.... ecc.*

(Raynouard, *Choix*, 250).

E quest'altro dello stesso autore riportato dal Diez: (1)

*No-m laissarai per paor,*
*C'un* Sirventes *non labor*
*En* servigi *dels fals clergatz.*

E Peire Cardinal:

*De* Sirventes *vuelh* servir

(Lex. Rom, I, 455).

La ragione per cui il Sirventese si serviva delle melodie delle canzoni, è che le canzoni erano assai diffuse e note, e quindi più facilmente veniva ascoltato ed inteso il Sirventese che avesse avuto una melodia non nuova, il Sirventese che molto spesso era una invettiva ed interessava che fosse largamente conosciuto.

Ma ho già detto che ciò non era necessario; e quindi dobbiamo porre il dubbio su l'asserzione della *Doctrina*, che si debba fare il Sirventese di tante strofe di quante sarà il canto da cui si prende la musica; mentre è giusta l'ultima parte, che le rime del Sirventese non devono essere assolutamente quelle del poema da cui ha presa la melodia.

Il Sirventese fu adunque nelle sue origini la poesia di un soldato, stipendiato, che scriveva per un padrone, e poi, allargando il suo significato venne ad indicare poesia composta per servizio d'un partito politico o morale e fu poesia di lode e di biasimo. L'unica ragione per cui si serviva della melodia di una canzone e delle rime, era quella di acquistare maggior diffusione, ma questo non era necessario. Il nome è determinato essenzialmente dal contenuto.

(1) Op. cit., p. 97.

Di questa opinione è anche Giovanni Galvani [1] che ci lasciò parecchie osservazioni intorno al Sirventese provenzale che egli giudica non dalla forma dei metri, ma dagli argomenti, dalle *Razos*.

Riporta anche la spiegazione che ne dà il Roquefort nel suo *Glossario romano* e ritiene pure Sirventesi quelle rime che il Raynouard pose sotto la rubrica: *Pièces Morales et Religieuses*.

Fu dunque applicato presso i provenzali questo nome ad una canzone che trattava cose gravi ed austere.

Ma mutati i tempi, i canti de' poeti non furono più soltanto d'amore e di religione, come furono i primi a nascere, ma entrarono negli affari dello Stato, nei costumi delle Corti e dei cittadini, nelle sorti più difficili delle guerre.

Fu così che il Sirventese, nato prima umile e popolare, si allargò poscia divenendo poesia politica e morale e guerresca e trattando delle più gravi questioni.

Gaston Paris [2] è dell'opinione che Sirventese abbia significato in origine *des pièces de vers composées par ou pour des Serventes, des gens au service de grands seigneurs*.

Il Fauriel [3] così ci dà la definizione ed il significato del vocabolo Serventese:

*Sous la dénomination commune de Sirventesc ils comprenaient toute composition qui n'avait point l'amour pour motif, et particulièrement toute composition tenant de la satire ou de la plaisenterie. Ce mot de* Sirventese *est tiré de celui de* sirvent *par lequel on désignait les hommes de guerre non chevaliers que ceux-ci menaient à la guerre avec eux.*

Sirventesc *signifiait donc une pièce de sirvent, c'est-à-dire d'un ordre subalterne relativement aux chants d'amour, qui étaient, à proprement parler, les chants chevaleresques, bien qu'ils ne soient pas ordinairement nommés ainsi.*

Accennerò finalmente alla distinzione che fa il Diez [4] del Sirventese, in politico, morale e personale. Quest'ultimo spesso si confonde col politico non potendosi nettamente distinguere i confini dei due.

Talvolta, osserva il Diez, nel Sirventese troviamo frammi-

---

(1) *Osservazioni sulla Poesia dei Trovatori*, ecc., Modena, Soliani, 1829, p. 81-92.
(2) *La Littérature Française au moyen age* (XI-XIV Siècle), Paris, Hachette e C.e, 1888, p. 77.
(3) *Histoire de la poésie provençale*, T. I, Leipzig, 1847, p. 13-14.
(4) Op. cit., p. 176.

schiate anche idee amorose, e allora, non essendo ben delineato il suo carattere, lo possiamo chiamare Sirventese-canzone.

In Bertrand De Born troviamo l'esempio più bello del Sirventese guerresco; di Sirventesi morali e di lode abbiamo bellissimi esempi in Aimerig Di Peguillam, in Gaucelm Faidit, ecc.

Il Sirventese personale, quello che biasima la condotta di un principe o di un popolo, che mostra le vie dell'onore e della giustizia, è il più ricco. Ne abbiamo esempi in Lanfranco Cigala ed in Bertrand De Born ed altri.

Nei Sirventesi provenzali troviamo spiccatissimo l'odio contro il Guelfismo, e Bertrand Carbonel e Guglielmo Figueiras ce ne danno splendidi esempi nelle loro invettive contro la Chiesa Romana.

*
* *

Determinato così, con rapidi cenni, il carattere del Sirventese provenzale, ed esaminate le varie questioni che si sono agitate per interpretarne la ragione del nome e l'indole vera, possiamo concludere riassumendo:

— Che fu detto Sirventese perchè poesia di servizio ad un padrone ed in seguito ad un partito politico e religioso;

— Che non era assolutamente legato ad un'altra canzone;

— Che non avea una forma metrica propria;

— Che ciò che stabilisce il carattere vero del Sirventese provenzale non è la forma o la melodia, come vuole il Rajna, ma il contenuto.

## II.°

# SIGNIFICATO, FORMA E CARATTERE DEL SIRVENTESE ITALIANO

Esaminiamo ora che cosa abbia significato nella poesia italiana Sirventese, studiamone la forma metrica e cerchiamo se anche presso di noi la caratteristica principale sia rimasta il contenuto.

Uno de' più antichi trattatisti, Antonio Da Tempo [1], indaga, parlando di questa forma poetica, anzitutto *quare dicatur Serventesius*. E così si esprime: *Et certe Serventesius ideo dici potest quia servit quasi omnibus modis rithimandi supradictis, nam participat cum omnibus, ut ex eorum partibus versibus et syllabis infra patebit. Posset non improbabiliter dici, quod ideo vocatur Serventesius quia* servit *omnibus hominibus, et non habentibus subtiliorem intellectum, scilicet mechanicis et rusticis*, ecc. E più oltre:

*Quidam vero appellant hunc modum rithimandi sermontesium et melius iudicio meo, quasi a sermone quia sermo quidam volgaris et non subtilius aliquorum verborum moralium in ipso continetur vel gestorum antiquorum vel praesentium cum rithimis et consonantiis.*

Dopo ciò passa ad enumerare le specie di Sirventesi classificandoli, non più come avea fatto il Diez, dal contenuto, ma dalla forma metrica.

---

(1) *Trattato delle rime volgari* pubblicato da G. Grion, Bologna, Romagnoli, 1869, p. 147 e segg. — Il Grion aggiunge al *Trattato* del Da Tempo anche il *Compendio* che ne fece Antonio Baratella.

È questo un chiaro indizio che il Sirventese tratta ormai argomenti disparati e che per distinguerlo dagli altri componimenti poetici è necessario ricorrere alla forma metrica.

Il Da Tempo ne considera tre specie;

1° *Il Serventesius simplex cruciatus*

(A B A B . C D C D .....)

2° *Il duplex et duatus*

composti, questi due generi, di versi endecasillabi

(A A . B B . C C .....)

3° *Il caudatus*

(A A b . B B c . C C d . D D e ....)

composto di strofe di due endecasillabi rimanti fra loro, e di un quaternario o quinario che rima coi due endecasillabi successivi.

Ghidino, Da Sommacampagna [1] è dell'opinione che il Sirventese sia così chiamato perchè *serve all'omo de minimo intelletto perchè la forma de lo Serventese ce legiera da compillare, più piace a li mechanici et a li homeni rustici e grossi che gli altri modi de rithimare.*

I Sirventesi possono essere composti di vari versi e di varia lunghezza, e ne enumera, Ghidino, sette specie che « sono le più usitate »:

1° *Serventese incrociato*

(A B . A B.....)

strofe di quattro versi endecasillabi rimanti il 1° col 3°, il 2° col 4.°

2° *Serventese duato*

(A A B B.....)

strofe di quattro versi endecasillabi che rimano il 1° col 2°, il 3° col 4.°

3° *Serventese ritornellato*

(A B A B C C.....)

strofe di sei versi che rimano il 1° e il 3°, il 2° e il 4°, il 5° e il 6.°

4° *Serventese caudato semplice*

(A A A c C C C d.....)

(1) *Trattato dei ritmi volgari* pubblicato da C. Giuliani, Bologna, Romagnòli, 1870, p. 146 e segg.

strofe di tre versi endecasillabi che rimano fra di loro, ed una coda di un versetto di 4 o 5 sillabe *o di quante si vuole* fino ad 8 che rima coi tre versi successivi.

5° *Serventese bicaudato*

(A A A i A i - i i i E i E . . . )

la prima strofe di quattro versi endecasillabi rimanti tutti fra loro, due code di 4 o più sillabe rimanti fra loro — una coda sta fra il 3° e il 4° endecasillabo ed una in fine.

6° *Serventese incatenato semplice di una lingua*

(A B A . B C B . C D C)

strofe di tre versi che rimano il 1° col 3°, ed il 2° col 1° e 3° della strofe seguente.

7° *Serventese incatenato di tre lingue*

(A B A . B C B . . . )

strofe di tre versi endecasillabi, uno latino, uno toscano, uno francese a rime alternate.

G. G. Trissino [1] lasciando di parlare delle forme a cui accenna il Da Tempo, perchè meno comuni ed inusitate, pone fra i Sirventesi la terzina dantesca e parla di un'altra specie di Sirventesi di quaternari della forma

A b b c. c d d e. e f f g . . . .

Il Trissino confonde però con i Serventesi quelli che sono invece capitoli.

Nell'*Arte Poetica* di Antonio Minturno [2] è brevemente toccato del Sirventese. Accenna semplicemente alla terzina usata da Dante e Petrarca.

Il Crescimbeni [3], dopo aver detto che la forma più generale del Sirventese è la terza rima, porta ad esempio un Sirventese del Cavalca che è della forma

A A A b . B B B c . . . .

cioè il caudato semplice.

---

(1) *La Poetica*, Vicenza, Tolomeo Janiculo, 1529, IV Div., p. 65-67.
(2) *L'Arte poetica*, per Gio. Andrea Valvassori, 1563, L. III, p. 263-264.
(3) *Dell'Istoria della volgar poesia*, V. I, p. 37, 156 e segg.

Francesco Saverio Quadrio [1] crede che il metro più comune del Sirventese sia la terza rima incatenata; i versi devono essere tutti endecasillabi e legati fra loro così: A B A . B C B.....

Accenna a varie forme di Sirventese, e concludendo fa notare le infinite stravaganze che furono dai poeti introdotte nella formazione degli stessi, « tante che sarebbe infinita cosa il volerle tutte raccogliere », ed ha ragione.

Abbiamo adunque veduto quante forme metriche si sieno attribuite a questa poesia, ed il contenuto, lo vedremo esaminando i vari Sirventesi, non c'è più di guida alcuna, trattandosi molto spesso nel Sirventese anche argomenti d'amore.

Prima di venire ad una conclusione intorno al metro del Sirventese termino la ricerca col riportare le opinioni del Casini e di qualche altro critico, e potremo così eliminare tutto ciò che negli studii sul Sirventese fu introdotto e valse solo ad accrescere confusione e far sì che esso fosse tenuto come una forma metrica la più incerta ed indeterminata.

Tommaso Casini [2] distingue quattro specie di Sirventesi:

1° *Serventese duato*

(A A . B B . C C....)

2° *Serventese incatenato*

(A B A . B C B....)

3° *Serventese incrociato*

(A B A B . C D C D....)

4° *Serventese caudato*

(A A A b . B B B c....)

Accenna poi ad un'altra forma derivata dal Sirventese caudato introdotta sulla fine del secolo XIV e della quale il cultore più felice fu L. Giustiniani, vissuto nella prima metà del secolo XV. È la forma in cui la *coda* è messa fra il 2° e il 3° endecasillabo e rimano i due versi mediani, e l'ultimo di ogni strofe col primo della seguente.

Lo schema sarebbe:

A B b C . C D d E....

(1) *Della Storia e della Ragione d'ogni poesia*, Vol. II, L. II, p. 198-211.
(2) *Forme metriche italiane*, Firenze, 1890, p. 59 e segg.

Nel Sirventese duato ci accorgiamo subito che manca il legame, l'incatenatura delle strofe e manca pure nel Serventese incrociato.

Un legame si può trovare in molti casi anche nel Sirventese duato, non però un legame metrico, ma bensì logico. Questa osservazione che è del Prof. G. Mazzoni può sola salvare il Sirventese duato da un ostracismo a cui sarei stato tentato di condannarlo.

Il Mazzoni così scrive: [1] « La serie dei distici a rima baciata « fu certo per gli antichi una specie di Serventese; e per la natura « s'intende: per la forma metrica non credo sia stato avvertito che « vi è di solito, contro l'apparenza, una vera e propria incatenatura, « rompendosi il senso non sulla pausa finale del distico ma quasi « sempre a mezzo il distico stesso. Così posto un primo verso che « dà l'introduzione, la serie potrebbe considerarsi svolta in distici « tra loro incatenati, che è carattere, non direi necessario, ma certo « quasi costante del Serventese. »

Però, non credo opportuno di generalizzare di troppo questo concetto ed applicarlo a varie forme metriche; e non mi pare, ad es., che si possa dire Sirventese alla forma del *Tesoretto* di Brunetto Latini solo perchè c'è il legame di senso osservato dal Mazzoni. E allora quante poesie sarebbero Sirventesi!

Così in alcune delle Laudi Cortonesi del secolo XIII edite per cura di Guido Mazzoni [2] e fra le altre in una, di cui parlerò più innanzi, troviamo un legame di altro genere. Sono strofe di quattro versi, i tre primi endecasillabi rimanti fra loro, il quarto quinario che rima con tutti i quinari delle strofe successive; hanno tutti, in questo caso, la desinenza *isse*. È anche questo un legame che unisce tutte le strofe della poesia, ma non è un legame ritmico, immediato e non accennato mai da nessuno dei Trattatisti, nè molto frequente. Lo dovremo dire Sirventese? Io sono dell'opinione di escluderlo piuttosto che accoglierlo, perchè sarebbe in ogni modo un Sirventese eccezionale.

E nel sonetto rinterzato, e nel caudato, e in talune canzoni, e nella ballata, non abbiamo un legame maggiore?

Finalmente è ad osservare che non è il Sirventese una forma che si possa mettere fra i metri puramente narrativi, perchè fu talvolta essenzialmente lirico.

---

(1) *Un libello Padovano in rima del secolo XV*, negli *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, Vol. VI, Disp. III, p. 7.

(2) Bologna, Fava e Garagnani, 1890.

È lirico, ad esempio, quel Sirventese amoroso

Placente viso adorno angelicato

che pubblicò il Carducci [1] e posteriormente Tommaso Casini. [2]

È lirica la *Storia d'una fanciulla tradita dall'amante*, del Saviozzo; ed altri esempi moltissimi abbiamo, molti dei quali vedremo nella raccolta che segue.

Il Carducci [3] pure riconoscendo la confusione sulla contenenza e la versificazione del Sirventese cominciando dai più antichi autori di poetiche volgari, che pur vissero nel secolo XIV quando i Sirventesi erano ancora d'uso, accetta per il provenzale l'opinione del Diez e per l'italiano pone come tipo il Sirventese che Ghidino chiama caudato semplice, ed è questa infatti la più antica forma che ritroviamo.

Dall'esame che farò di alcuni di essi potrò forse determinare meno confusamente la caratteristica del Sirventese italiano che si presenta sotto forme metriche così svariate, e così affini talvolta ad altri componimenti, da lasciar dubbiosi sulla sua classificazione.

Dividerò i Sirventesi che ho raccolti, a seconda dell'argomento, in amorosi, storici, narrativi, religiosi e morali. Questa divisione non dovrebbe essere la preferita trattandosi del Sirventese italiano, ove il contenuto ha una secondaria importanza, ma la scelgo per mostrare chiaramente quanto siasi staccato dal provenzale, trattando spessissimo d'amore.

L'esame di alcuni Sirventesi mi darà modo di determinare le forme metriche alle quali potrò dare questo nome.

Alla fine del mio studio non mi sarà difficile concludere come sieno venute svolgendosi le varie forme metriche di Sirventesi che si alterarono e trasformarono tanto da confondersi con altre maniere di versi e sì da rendere quasi impossibile una determinazione chiara di questa forma poetica lirica e narrativa.

---

(1) *Intorno ad alcune rime*, ecc., p. 110-112.

(2) *Rime de' Poeti Bolognesi del Secolo XIII*, Bologna, Romagnoli, 1881, p. 167-70.

(3) Op. cit., p. 208.

## III.°

# SIRVENTESI AMOROSI

Dobbiamo deplorare la perdita d'un Sirventese, il più antico forse (1283) che si possederebbe d'argomento amoroso, quello di Dante in lode delle sessanta più belle donne di Firenze, da lui citato nella *Vita Nuova:* [1] *Dico che in questo tempo, che questa donna era ischermo di tanto amore, quanto dalla mia parte, mi venne una volontà di voler ricordare il nome di quella gentilissima e d'accompagnarlo di molti nomi di donne, e specialmente del nome di questa gentile donna; e presi i nomi di sessanta, le più belle donne della cittade, ove la mia donna fu posta dall'altissimo sire, e composi una epigrafe sotto forma di Serventese.*

Il D'Ancona nel suo commento osserva come questi componimenti laudativi di più donne insieme era uso provenzale, e questo fatto di trovare in Dante un Sirventese d'amore ci dimostra come la caratteristica non sia il contenuto, ma la forma metrica.

Per procedere in ordine cronologico considero un frammento edito dal Casini [2] e dal Carducci [3]. È di forma narrativa, ma

(1) A. D'Ancona, Pisa, 1884, § II, p. 45.

(2) *Le rime dei Poeti Bolognesi del Secolo XIII*, Bologna, Romagnoli, 1881; p. 182-183; lo trasse dal Mem. N. 120 dell'anno 1309, dell'Archivio Notarile di Bologna (C. 37 *b* - 48ª).

(3) *Intorno ad alcune rime*, ecc., p. 211-212.

amoroso. Come dice il Carducci, è una narrazione d'amore fatta ad ammonimento d'amore.

Mi pare poi che si tratti di una visione, sebbene sono d'accordo con il Carducci, il quale crede impossibile poterlo determinare con sicurezza, essendo la trascrizione interrotta sul più bello.

Comincia:

Deo alto pare, de gloria,
pregoti che me de' senno et memoria,
ch'eo possa esponer la nobele istoria
meravigliosa

che da odire è molto dilitosa
e al core ene molto paurosa
perchè 'l se glie conten massima cosa
de corduglianza.

Finisce:

Per soa gran liança et de bon core
Allegramente.

Lascio di dire il contenuto di questo e di tutti gli altri Sirventesi, interessandomi sopratutto considerare la forma metrica, e bastandomi la divisione a seconda dell'argomento. Rimando quindi il lettore che volesse conoscerli per intero all'opera donde io li traggo e che cito scrupolosamente.

La forma metrica di questo Sirventese ci appare chiara. È il Sirventese caudato semplice (A A A b - B B B c) e l'età sua si può stabilire alla seconda metà circa del secolo XIII.

*
* *

Abbiamo invece per intero un Sirventese di Antonio Pucci forse molto simile a quello di Dante, di cui il Pucci era studioso ed imitatore. Lo traggo dalla *Vita Nuova* pubblicata dal D'Ancona, il quale lo tolse dal Cod. Kirkupiano:

*Antonio Pucci per ricordo de le bele done ch'erano in Firenze nel MCCCXXXV ne fe' il Sermintese ch'è scritto di qua.* (1)

(1) *Vita Nuova*, D'Ancona, p. 47.

Comincia:

Leggiadro Sermintese, pien d'amore
Nomando va per la città del fiore
Tutte le donne più degne d'onore
In tal maniera.

Neron di Gigi dia questa bandiera
Alla sua donna madonna Lottiera;
Però che fia real confaloniera
Di tal fatta.

Finisce:

Che quando van per via, ciascun le' nchini.

Anche qui abbiamo il Sirventese caudato semplice di Ghidino

(A A A b. B B B c....)

È questa adunque una delle forme più antiche che ci si presenti, ed è bene notarlo.

*
* *

Un altro Sirventese che mostra come anticamente siasi trattato in questa forma, di materia d'amore, è il seguente, interamente lirico, d'autore anonimo. (1)

Comincia:

Piacente viso adorno angelicato,
per di novo sono recomandato
merzè, s'eo t'amo, fia meritato
Amor soprano;

Per te patisco doloroso affano
più che non fe per Isotta Tristano,
imaginando quando m'è lontano
lo to vedere.

Finisce mandando il Sirventese, secondo l'uso de' trovatori e dei poeti dei primi due secoli, alla donna sua:

Va, Serventese, senza malinanza
a quella donna che le altre avanza
di senno di bontade e benenanza,
a lei inchina.

(1) Fu pubblicato dal Casini: Op. cit., p. 167-170, e lo trovò nel Memoriale citato (C. 16 *b* - 35ª). Lo pubblicò pure Carducci, *Intorno ad alcune rime*, p. 212-213.

È notevole questo fatto, osservato dal Carducci [1], che, dopo quello di Dante, qui abbiamo il primo passo di scrittori nostri antichi, ove si faccia menzione del Sirventese, e più tardi questo titolo si diede alla poesia del Cavalca, che raccolgo fra i Sirventesi religiosi, mandata da lui ad un amico che s'era fatto frate.

Ne vedremo subito però un altro edito dal Pellegrini e forse anteriore a questo, in cui pure il componimento è chiamato Sirventese.

La forma metrica è anche qui il Sirventese caudato semplice, e consta di 16 stanze.

*
* *

Due Sirventesi pubblicati dal Pellegrini [2] si trovano sul recto della seconda copertina d'un fascicolo di atti giudiziari del podestà di Bologna per gli anni 1299-1300. Indubbiamente sono anteriori a quest'epoca, anteriori adunque al Sirventese d'autore anonimo:

Placente viso adorno, ecc.

e forse di poco posteriori al Sirventese di Dante; e ad ogni modo molto più antichi di quello del Pucci che è del 1335.

Il primo Sirventese comincia:

Io faccio prego all'alto Dio potente
et alla gloriosa Intercedente
che ti dea uita et gaudio lungamente
gemma fina:

Chè uoi sete la stella mactutina
per cui 'l meo core di posar non fina
et frescha più che rosa della spina
et collorita.

Finisce:

che mi u' diate qualuncho pentimento
a noi piace.

Abbiamo anche qua la forma del Sirvèntese caudato semplice. Sono 19 strofe. L'autore è anonimo.

---

(1) *Intorno ad alcune rime*, p. 207.
(2) *Rime inedite dei secoli XIII e XIV*, in *Propugnatore*, V. III, Fasc. 16-17, p. 134-141.

*
* *

L'altro Sirventese che segue a questo, di egual metro, e di 15 strofe, d'autore pure anonimo, comincia:

Da poi che piace all'alto Dio d'amore
ch' i m'incominci a dir lo gran malore
di quella ch'è di tucte l'altre 'l flore
di belleççe,

diroui alquante delle sue adorneçe
et delle sue angeliche belleçe
poi ui contrabo le sue gentileçe
e 'l bel parlare.

Manda il Sirventese agli amanti invitandoli ad esser baldi ed aspettare il bene che viene dall'amore:

Va, Serventese, coperta di fiori,
saluta da mia parte li amadori,
quelli ch(e)' ànno fermi li lor chori
in ben servire,

e dilli che si degiano sbaldire
et loro affare in gioia convertire
et aspectar lo ben che de' venire
per amare.

*
* *

Simone di Ser Dino Forestani, più noto col nome di Saviozzo da Siena, morto nel 1404, narrò sotto forma di Sirventese la storia d'una fanciulla tradita dal suo amante. (1)

Qui è da osservare che la forma metrica, pur mantenendo le stanze di quattro versi, si modifica un po' e per la disposizione dei versi e per quella delle rime.

---

(1) Carducci - *Illustrazioni* - Scelta di curiosità letter. ined. o rare, Romagnoli, disp. 68, p. 32-42. Il Carducci nota che lo Zambrini ha scelto questo Sirventese da tre codici: I. VIII, 36 della Bibl. Com. di Siena; 35 I. pl. 90 inferiore della Laurenziana e 1739 della Univers. di Bologna.

Abbiamo la forma che troveremo nel *Lamento di Pisa* fatto per Puccino, press'a poco alla medesima epoca. Il verso più breve è posto fra il secondo e terzo endecasillabo e rima col precedente, mentre l'ultimo verso rima col primo della stanza successiva.

Il Saviozzo fa narrare alla fanciulla tradita la sua sventura. Troviamo qua e là qualche bellezza poetica, ma ad esuberanza citazioni classiche e mitologiche.

Riporto il giudizio che ne dà il Carducci:

« Il racconto o lamento, che si abbia a dire, allungasi per 175
« stanze quadernarie, rimpinzato invero di molta ed erudita ret-
« torica. Sovrabbondano le invocazioni a Diana, a Silvano, a Vul-
« cano ed a Giove, e la povera tradita pur presso alla morte si
« trova in acconcio di notare minutamente le somiglianze e le
« differenze tra la sorte sua e quella di molte antiche eroine che
« *Amor di nostra vita dipartille.* »

Nondimeno in mezzo alle amplificazioni, il gemito dell'affetto vero e il grido della passione si fa di quando in quando sentire. Nel tempo dei *primi dolci sospiri* il giovane

Or sopra un or sopr'altro bel destriero
Per le strade che van dal mio palazzo
Venia per suo sollazzo
Nel cavalcar più fier che leopardo, ecc.

La fanciulla ai conforti dell'amore, fugge con lui dalla casa paterna. È abbandonata in un bosco e sopraggiunta dalla notte; ed alla fine il tristo amatore torna verso di lei deliberato a togliersi d'impaccio uccidendola.

Questo Sirventese comincia;

O magnanime donne in cui beltade
Posto ha sua forma; e vo', superni dei,
Udite i dolor miei
Dell'impia morte et aspra crudeltate.

Prendete esempio e prendavi pietate,
Leggiadre giovinette al mio cordoglio;
Ch'io non so quale iscoglio
Non si movesse a far di me vendetta.

Finisce:

E fu di questa vita il lume ispento.

*
* *

Un altro componimento del Saviozzo pubblicato da E. Sarteschi [1] ha la medesima forma metrica del precedente illustrato dal Carducci. — Sono 57 quartine.

Comincia:

Donne leggiadre e pellegrini amanti
Sciolti dal volgo e gloriosi in terra,
Udite nuova guerra
Di miei dolci sospir, diletti e pianti.

Io non so se giammai gli uomini erranti,
I' dico di Tristano o Lancilotto,
O quel che fu più dotto,
Da colpi suoi sapesse or dichiararmi.

Finisce:

Lei, per mia donna, e lui Signore e Dio.

*
* *

Al Sirventese di Saviozzo da Siena ne segue altro tratto dal medesimo codice (Cod. Sen. C. IV - 16) da E. Sarteschi e pubblicato nello stesso volume sopra citato.

Il Sarteschi lo collazionò col Cod. CC. Palat. che l'attribuisce ad Antonio da Ferrara e col Magl. H. VII, 4 (1008) messo d'incerto.

La forma metrica corrisponde a quella precedente del Sirventese del Saviozzo. — Sono 20 quartine.

Comincia:

L'invidiose genti e il mal parlare
M' han tolto ogni piacere, ogni diletto;
Ond'io mi son costretto,
Veggendomi da me ogni ben tolto

O grazioso, o angelico volto
Non ti volere al tutto a me nascondere,
Non mi voler confondere:
Però che sai che tutto di te sono.

(1) *Scelta di curiosità letter. ined. o rare*, disp. LXXVII, Bologna, Romagnoli, 1867, p. 46-56.

Finisce:

Ond' io ne dico che occhio più non regna.

Abbiamo anche qua le solite invocazioni, le solite preghiere d'amore.

*
* *

Un altro Sirventese d'amore della fine del '300 e di metro eguale a quelli precedenti del Saviozzo, ma più bello per lo stile elegante ed ornato e per le espressioni veramente poetiche, fu pubblicato per nozze da Mazzoni-Morpurgo. Lo trassero dal Codice Riccardiano 1580 ove si legge nelle due ultime pagine.

Comincia:

Perchè con più effetto, amanti e donne,
l' u' l'altro amiate, i' v' intendo contare
un mio innamorare
che m' intervenne nel passato tempo.

E chi m' intenderà vedrà che 'l tempo
perder non vuolsi quand' è stagionato
però che nel passato
penter non vale. E intervien a molti - ecc....

Finisce:

Altro iscoprir non vi dée la mia rima.

Racconta il poeta come s'innamora di una fanciulla e s'intendono già

l' u l'altro pur mirando

e finalmente egli va ove ella inaffiava i fiori e le dichiara il suo amore a cui essa risponde che

se essere potesse lo ama più.

Dopo un dialogo tutto d'amore e bellissimo, dopo d'aver goduto di baci e d'aver colto insieme fiori, un usignuolo all'alba tolse loro quel diletto e si lasciarono colla promessa di rivedersi presto.

Ecco quanto dicono il Mazzoni e Morpurgo di questo bellissimo Sirventese:

« Il Sirventese che qui torna in luce si legge nelle due ultime « carte del Codice Riccardiano 1580 in seguito alle epistole ovidiane « volgarizzate. E bene stanno, ci sembra, dopo il formulario erotico « carissimo al Medio Evo, queste rime d'amore che ricantano con

« intonazione popolaresca il vecchio tema: il contrasto, la vittoria,
« l'alba, ma velando le troppo vive immagini dei *dolci disiri* sotto
« una forma abbastanza delicata e gentile, dove puoi anche co-
« gliere più d'una reminiscenza dantesca.

« Il codice non dà nome d'autore nè alcun'altra indicazione,
« ma la scrittura, eguale per tutto il volume, pare del principio
« del quattro o della fine del trecento, e non molto più antica
« dev'essere questa poesia. »

*
* *

Il Vandelli pubblicò nella *Rassegna Emiliana* (1) un Sirventese amoroso che trasse da un codice del 400 di rime italiane conservato nell'Arch. del Collegio di S. Carlo.

In questo Sirventese non è, come dice il Vandelli, pregio di pensiero nè di forma, che anzi non meriterebbe per questo rispetto d'essere tolto dall'oblio in cui è giaciuto finora. Ma lo pubblica perchè è d'argomento amoroso, argomento assai raro, afferma il Vandelli, in questa forma strofica, che è la forma del Sirventese italiano per eccellenza. Ma il Vandelli mostra di non conoscere i due Sirventesi rinvenuti in un memoriale del 1309 dell'Archivio Notarile di Bologna, pubblicati da Giosuè Carducci e che io riporto nel presente studio; e non è un raro esemplare questo, come egli afferma, di Sirventese amoroso, che anzi oso dire che ne abbiamo in abbondanza.

Torna invece opportuna una osservazione. Il Vandelli cita alcune opinioni del Rajna esposte nell'introduzione al Sirventese del Maestro di tutte le arti del quale avrò occasione di parlare.

Il Rajna accenna alla probabilità che questo genere di poesia sia venuto all'Italia dalla Francia, e si domanda se sia venuta dalla Francia anche questa speciale varietà in cui la strofa si compone di tre endecasillabi e di un quinario che è la più importante presso di noi.

Il Rajna cita il fatto che questa forma mostrò d'averla cara in Francia Christine De Pisan perchè l'usò in tre composizioni. Ma egli stesso si pone poi il dubbio che possa averla presa invece

(1) Anno II, Nov. 1889, fasc. V, p. 306-11.

dalla letteratura italiana che ebbe certo ad esserle famigliare insieme con la lingua. Un esempio notevolmente antico di questa speciale struttura strofica, cita il Rajna, quello del Mistero di S. Agnese pubblicato la prima volta dal Bartsch. (1) E ciò che è più notevole, osserva il Rajna, questa forma ci è data come quella di una nota poesia nel cui suono devono essere cantati i versi del Mistero, il che attesta l'autorità e la popolarità della struttura stessa in Francia. Il Rajna riferisce il passo integralmente che comincia:

*Bel seuer dieus, qes eu croz fust levaz*
*es al terz jhorn de mort resucitaz*
*tu sias grasir, qar for em de peccat*
*e de folor*

*Santa Maria, maire del Creator, ecc....*

A questa idea del Rajna mi associo volontieri e mi pare che anche quest'altro esempio, ricavato dall'antico francese, la confermi. Ho avuto occasione di vedere un Sirventese di Arnoul Greban (2), Sirventese che è precisamente della forma che studiamo.

Al v. 45 si ha:

*Ainsi me fais, tu me vois labourant*
*Eu ung fier dueil qui me vient ocourant*
*Et ne me veulz ce piteux demourant*
*Expedier.*

*Mon filz, mon filz, a vous veil obvier,*
*Mon doulz enffant, mon beneure loyer,*
*Est ce bien fait de sa mere oublier*
*En tel maniere? ecc...*

La forma poetica del Sirventese è certo adunque una delle più antiche, e non ha torto il Carducci quando deplora che se ne sia abbandonato l'uso. Era un metro che si adattava assai bene a molti argomenti.

Il legame strofico che troviamo nel Sirventese ha grande affinità, forse anzi deriva da quella poesia medioevale, specialmente provenzale, che ebbe tanta diffusione. Questo legame delle stanze si può ritrovare usitatissimo specie nella Provenza dove l'allaccia-

(1) *Sancta Agnes* - Provenzalisches geistliches Schauspiel hgg. von Karl Bartsch, Berlin Verlag von W. Weber, 1869, p. 23.

(2) *Chrestomathie de l'ancien Français par L. Constans,* Paris, P. Vieweg, 1884, p. 159.

mento delle strofe per mezzo delle rime finali ed iniziali si diceva *coblas capcaudatas* o *coblas copfinidas* ed ebbero altresì le rime *continuate* o *continue.*

Da questi nomi derivò l'aggettivo caudato che si attribuisce alle composizioni ne' ritmi provvisti di coda. Le rime continue son quelle appunto in cui le terminazioni sono eguali.

È probabile adunque che il nostro Sirventese caudato non sia già l'effetto d'una produzione particolare all'Italia, ma sia venuto dalla Francia, come dalla Francia prese il nome; ed è probabile assai che il legame che troviamo sia stato fatto specialmente per aiutare la memoria. (1)

Torniamo al Sirventese pubblicato dal Vandelli.

Abbiamo qui ancora il Sirventese caudato semplice di Ghidino.

Nessun dato per l'età. Il Vandelli fissa il massimo al 1455, ma, considerata anche la forma, lo credo di molto anteriore. — Sono 14 stanze.

Comincia:

Non ho ventura come io solia avere
Chè più che a Dio a tal solia piacere,
E 'n questo punto non mi vole vedere:
Però sospiro.

Punçime el cor al mondo maldire
Nemico de ciascun colluuy *(sic)* che amira:
Per iniquitade la mia carne tira,
E digo: lasso.

Finisce:

Da poi che la fortuna vole e così sia
Malorum finis est.

*
* *

Il Mazzoni pubblicò negli Atti e Memorie dell'Accademia di Padova (2) alcune poesie che trasse da un Codice Marciano (3) contenente poesie di Leonardo Giustiniani.

---

(1) Molti si occuparono alla sfuggita della questione dell'origine del Sirventese italiano e della ragione della forma metrica; ma è difficile una soluzione sicura.

V. Biadene - *Il collegamento delle stanze mediante la rima* - Firenze, 1885.

Rajna - *Il cantare dei cantari, ecc., in Zeitschrift für Romanische Philologie von G. Gröber* (V. I, 1881).

P. Meyer - *Romania X 264 nella recensione al Levy.*

(2) *Atti e Memorie della R. Acc. S. L. ed A. in Padova,* Randi, 1891, Anno CCXCII, p. 55.

(3) *Cod. Marciano Ital.* CCIX n. CDLXXXVI di mano della metà del secolo XV.

A carte 67 *a* è un Sirventese di v. 120. (1)
Comincia:

Moro d'amore, aimè, lasso ch'io moro!
Do bei ochi zentil si me disfaze:
Altro più non mi piaze
Cha 'l dolze vago mio tresoro.

Altro non amo più, altro no adoro
D'ogn'altra cossa Amor m'à messo in bando;
Io me nutrisco ardando,
Struzome vivo e godo in dolze fiama.

Finisce:

Gramo, tolente *(sic)* e tristo men starazo.

Qui pure abbiamo la forma usata del Saviozzo; la forma preferita nel 400 ed usata anche dal Giustiniani.

*
* *

A carte 69 *a* è un altro Sirventese che comincia:

Io vedo ben ch'Amor m'è traditore

Finisce:

E von chiamando morti in ogni canto. (2)

*
* *

A carte 74 *a* un altro.
Comincia:

Tacer non posso e temo, ai meschinello

Finisce:

Che zentilmente muor chi amando muore. (3)

*
* *

Un quarto Sirventese a carta 76 *b*.

(1) Edito da Wiese LXVIII, a p. 353-355 dove mancano i primi 43 versi, riportati dal Mazzoni.
(2) Nella Ed. Wiese è sotto il N. LVIII, a p. 287-293, e nell'Ed. Morpurgo a p. 26-31.
(3) Nella Ed. Wiese è sotto il N. LXIII, a p. 329-337.

Comincia:

Ohimè dolente, oimè che diebo fare?

Finisce:

Del cor non t'esca, come pur io spiero. (1)

Ci basti notare, che è quanto più ci importa, che tutti questi Sirventesi, della metà del secolo XV, sono della forma che trovammo predominare dal Saviozzo in poi:

(A B b C.... C D d E.... E....)

*
* *

Un altro Sirventese il Mazzoni riferisce per intero.
Comincia:

Pianzete done e vui fedeli amanti

Finisce:

A ti me ricomando, nobil fiore.

Sono 125 versi; il metro eguale al precedente.

*
* *

Altro Sirventese è nel Codice stesso a carte 85 *a*. (2)
Comincia:

Pianzi, oh sventurato amante privo

Finisce:

Amar un solo, e questo è so usanza.

*
* *

Finalmente un ultimo a carta 94 *b*.
Comincia:

O specchio di Narciso o Ganimede

(1) Ed. Wiese, N. LXI, p. 315-321.
(2) Ed. Wiese, N. LIX, p. 305-309.

Finisce:

Ma sollo tu me puoi cavare.

È del Saviozzo, e coi precedenti citati, ha la forma metrica sopra accennata.

Fin qui la tavola d'una parte delle rime, le profane, contenute nel Codice Marciano edito dal Mazzoni.

*
* *

Accennerò da ultimo ad una poesia di L. Battista Alberti che il Trucchi [1] classificò per Sirventese.

Comincia:

Venite in danza
Gente amorosa,
Non tenete ascosa
La dolce fiammetta,
Che sì ben s'assetta
In alma gentile.

Finisce:

Qualunque è innamorato.

In questa poesia, piena di brio e di leggiadria, abbiamo una grande irregolarità nelle strofe e nei versi. È vero che predominano le stanze di tre versi, i due primi o senari o settenari od ottonari che rimano con un precedente versetto più breve. Ma abbiamo anche versi di quattro sillabe che si seguono, versi novenari ed endecasillabi isolati, strofe intere che non presentano un legame costante. È il medesimo metro di quell'altra poesia di Fazio degli Uberti che il Trucchi pure chiama Sirventese; ma anche questa, vedremo, che non può essere accolta in questo genere strofico.

Preferisco far rientrar queste due poesie nella famiglia delle frottole, con le quali trovo che abbiano una maggiore parentela. Infatti nella frottola prevalgono i versi ottonari, e le rime non hanno la regolarità che è invece costante nel Sirventese.

(1) *Poesie Italiane inedite di 200 Autori*, Prato, Guasto, 1846, V. II, p. 332.

## IV.°

## SIRVENTESI STORICI

Un Sirventese storico di grande importanza e per la sua antichità e per la sua lunghezza è quello dei Geremei e Lambertazzi [1] che comincia:

Altissimo Deo, padre di gloria,
Pregoti che me de' senno e memoria,
Che possa contare una bella istoria
Di ricordanza.

Del guasto di Bologna si comenza,
Como perdè la forza e la potenza
E lo gran senno con la prevedenza
Ch'aver solea.

Presenta la forma metrica che abbiamo rinvenuta nelle più antiche composizioni di questo genere, ed è questa una nuova conferma che fu la più antica forma del Sirventese caudato.

Narra le lotte fra i Guelfi e i Ghibellini in Bologna, l'espulsione di questi nel 1274 e 1280 e il tradimento di Faenza (dove essi avevano trovato rifugio) per opera di Tibaldello, ai Guelfi di Bologna nel 1281.

(1) Casini, op. cit.

La quantità di particolari e di nomi mostra che la poesia è stata scritta poco dopo gli avvenimenti. Essa dovette esser destinata ad essere recitata a voce innanzi al popolo perchè ha il tuono dei cantastorie, un'andatura irregolare, senz'arte dell'esposizione, molti idiotismi nella lingua e spesso l'assonanza invece della rima. (1)

*
* *

Negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna (Anno IV, 1866, p. 167) è un Sirventese storico del secolo XIV illustrato dal Prof. Teza.

Riporto le prime strofe e noto che anche qui è fatta menzione del Sirventese:

O Jeso Cristo padre onipotente
Aprestame lo core con la mente
Che rasonare possa certamente
un Servientese;

Della discordia che intra 'l buon marchese
Quel da Ferara, è stata e 'l bolognese;
La colpa à biudo, se raxona e dise
lo ligato, ecc.....

Finisce:

E a tal serviso cotal guigardone
sia dato.

Anche qui torna la forma dei primi tempi; il Sirventese caudato semplice.

Così ci accadrà per i Sirventesi religiosi e morali, così per i narrativi.

Il Teza, con la precisione e chiarezza tutta sua, riassume e indaga i fatti storici accennati in questo Sirventese in cui si narra la guerra d'Argenta fra i Bolognesi e Rinaldo Secondo d'Este, e conclude che fu scritto a Ferrara nel 1333 e forse da un contemporaneo ai fatti che sono narrati.

---

(1) A. Gaspary, *St. della Lett. It.*, V. I, Torino, Loescher, 1887, p. 94.

*
* *

Un Sirventese di Antonio Pucci [1] porta il titolo:

*Come Lucca si perdè, rammaricandosi Firenze*
*Antonio Pucci disse così:*

Comincia:

Nuovo lamento di pietà rimato
Per tutto 'l mondo si ch'el sia cantato
Si come vuol fortuna o lo peccato,
Di me, Firenze.

Che per trar Lucca d'ogni rea sentenza,
Credendomi io montar in acilenza,
In sua difesa ho messo mia potenza
Già è molt'anni.

Finisce:

De la vendetta di chi or ti strazia.

Sono 27 strofe di quattro versi. La forma è il Sirventese caudato semplice.

*
* *

Un altro Sirventese del Pucci è sul lamento del Duca d'Atene. [2]

Comincia:

Al nome di colui che è sommo bene,
Lamento pien di tormenti e di pene
Piangendo va di me duca d'Atene,
Sventurato

Che 'n giovanetta età fu 'adolorato
Quando al mio padre fu 'l capo tagliato
Da la compagna; ond' io son sempre stato
Con tormento.

È un Sirventese caudato semplice composto di 45 strofe.

Anche questa poesia finisce facendo menzione che è un Sirventese. Siamo al 1343:

---

(1) Pubbl. da Medin e Frati, *Lamenti Storici dei Secoli XIV, XV, XVI*, Bologna, Romagnoli, 1887, V. I. Fu pure pubbl. da G. B. Carrara, Lucca, Canovetti, 1878.

(2) Medin e Frati, Op. cit., V. I, p. 15-16.

Va, Sermentese tal tenor dicendo
Ch'a molti sarà pro' s'i' ben comprendo.
Per questa volta più dir non intendo.

*
* *

Un altro Sirventese d'autore anonimo del 1376 ha una forma strofica non considerata fin qui. È un Sirventese incatenato, costituito cioè da una serie di terzine a rima alternata. Fu pubblicato da Medin e Frati [1] i quali ci dicono che fu composto senza dubbio quando Gregorio XI mostravasi ancor dubbioso di dover abbandonare per sempre Avignone. Porta il titolo: *Lamento di Roma*, e comincia:

Pietà, pietà (pietà) o sommo Giove,
Guardame un poco con toe sancte luci,
Che tanto tempo ái rimirato altrove!

Non odi i fiochi, rochi e obscure vuci
Che gecta questa donna sconsolata
Che fa de le soe braccia mille cruci?

Finisce:

Di te se dirà male senza menzongnia.

Sono 144 versi, cioè 47 strofe di tre versi e due finali.

*
* *

Esaminiamo ora il *Lamento di Pisa* fatto per Puccino figliuolo di Antonio Puccino da Pisa. È del 1406. [2]

È un Sirventese caudato della forma

(A B b C . C D d E.....)

Il terzo verso è un settenario, gli altri endecasillabi, appunto come abbiamo veduto in quelli del Saviozzo, e siamo alla medesima epoca.

Comincia:

---

(1) Op. cit., p. 51.
(2) Medin e Frati, op. cit., p. 117-218-219.

Pensando e rimembrando il dolce tempo,
E l'onorate pompe, e' grandi onori
Da tutti e gran signori
Già ricevute e le immense glorie,

E gran trionfi, e le spesse vittorie,
E le magnificienzie, e' gran tributi,
Ch' i' o' già ricevuti,
Stando nella mia sedia al gran palazzo.

Finisce:

Non mi lasciar morir in questa carcere.

*
* *

Con un altro Sirventese rispose l'Imperatore a Pisa, quello che s'intitola: *La risposta che fa l'Imperatore a Pisa.* (1)

Il metro è eguale al precedente.

Comincia:

Al mondo non è uom tanto aspro e sobrio,
Che non movessi a' tuoi soventi prieghi,
Quali di sopra spieghi,
O Città mia, tra l'altre sconsolata.

Io ti rimembro inferma e sciagurata,
Vedova vecchia povera e mèschina,
E più che altra, tapina,
Secondo che mi mostra il tuo lamento

Finisce:

Per merzè nè pietà trovare aita.

Di seguito a questo abbiamo un altro Sirventese di Pisa che, perdute le speranze, si prepara a morire.

*
* *

È il Sirventese intitolato: *Testamento di Pisa.* (2)

Il metro è eguale al *Lamento* e alla risposta. Sono 263 versi, più uno finale. È del 1406.

(1) Medin e Frati, op. cit., p. 251-259.
(2) Medin e Frati, op. cit., p. 263 e segg.

Comincia:

Or posso dire: *Consumatum est*
Poichè adempiute veggio le scripture
E tutte mie fatture
Ricorrer sopra me morte crudele.

Omè ch'io moro e non fu mai fele
Cotanto amar, quanto io aggio il gusto
Che 'l corpo il capo e'l busto
Tutta mi sento e veggio venir meno.

Finisce:

Or grido forte: *Consumatum est.*

*
* *

Prima di por fine a questa enumerazione di Sirventesi Storici devo far parola di alcuni che furono così chiamati, ma la cui forma metrica non può, a mio parere, appartenere a nessuna classe di Sirventesi.

Il Trucchi [1] chiama Sirventese una poesia di Gianozzo da Firenze in cui fa la descrizione di una battaglia.

Comincia:

Mentre d'amor pensava
Sentii gridar: all'arme, all'arme!
Su, su bon cavalier, che fate,
Che non vi armate?

Finisce:

Le trombe grande istormo
Facean varam varam,
E ciascuno a giaram
Vittoria, vittoria, ecc....

È molta irregolarità in queste strofe, e dall'esame attento dell'intera composizione sono indotto a classificarla piuttosto una *caccia.*

E così dell'altra di Fazio degli Uberti [2] che comincia:

O pellegrina Italia

(1) Op. cit., p. 98.
(2) Trucchi, op. cit., p. 77-81, 81-95.

Già il Renier [1] ed il Morpurgo [2] discussero su questa forma, cercando quest' ultimo di conciliarla con una qualche forma del Sirventese, mentre il Renier la crede una frottola. Ed io che ho chiamato frottole altre composizioni di questo genere, a maggior ragione lo confermo per questa che presenta caratteri ancor più lontani dal Sirventese.

E così da ultimo non posso convenire col Villarosa [3] che chiama Sirventese una poesia di Leonardo del Gualacca a Gallo Pisano, del 1340, in cui abbiamo strofe di sei versi settenari rimati così:

(A B C A B C . D D E F F E.....)

(1) *Liriche* di F. d. U., p. 299.
(2) *Giornale di Filol. Romanza*, V. IV, N. 9, p. 212.
(3) *Racc. di Rime ant. Toscane*, V. III, p. 399.

## V.°

## SIRVENTESI RELIGIOSI-MORALI

Il Cipolla [1] pubblicò col titolo di *Lauda Spirituale* in volgare veronese del secolo XIII, il Sirventese che ora esamino. Egli lo trasse da un Codice della Bibl. Com. di Verona, del quale non mi occupo essendo già stato da lui ampiamente descritto.

Che questa composizione sia un Sirventese, come già osservò il Gaspary [2], apparirà chiaro dalla trascrizione che faccio cercando di emendare come meglio posso la costituzione delle strofe.

Si tratta precisamente di un Sirventese caudato semplice, ed è forse il più antico di questa forma che possediamo, perchè anteriore a quello de' Geremei e Lambertazzi ed all'altro amoroso:

Placente viso adorno, ecc.....

Difatti il carattere con cui è scritta questa poesia, lo dimostra il Cipolla, pare anteriore al 1274 e risale forse al 1250.

L'autore di questo Sirventese è anonimo, e le ragioni che adduce il Cipolla per dimostrare che è Fra Giacomo di Verona, per quanto verosimili, non sono che congetture, nè certo la somiglianza della lingua ci può indurre ad affermare che il Sirventese sia di

(1) Archivio Stor. Ital., S. IV, T. VII, p. 150 e segg.
(2) *Storia della Lett. Ital.*, V. I, p. 114 e 430.

Giacomino, perchè queste rassomiglianze dipendono essenzialmente dagli argomenti che molto spesso erano eguali.

Ecco il Sirventese, mutata soltanto la disposizione delle strofe e modificate alcune parole dell'edizione curata dal Cipolla: (1)

1. Beneta sia l'ora el dì el çorno
Che la pulçela veno e apare en questo mondo,
Che l'à portà quel doço glorioso pondo
Che n'à trati del profundo
De l'amoto abiso.

2. Ço fo lo doço iesom Christo
Che çelo e tera a lui obleixo,
E la scritura en parla e diso
Ke l'è flor del paraiso,
(D'ogna altro el è maisto)
E 'n celo si regna

3. Dogno omo cora e vegna
Per de vero loaro quela alta iema
C'à fato tuta la çento degna
D'esro en celo de quela fameia
Del re de vita.

4. O priçiosa malgarita
Che sovra l'auto çelo si scrita
Vui si stela calamita
Ke l'omo mostra la via drita
Ch'a Deo se retornaro.

5. Dondo v'odon, merçè ve vol clamar
Che vui el me cor degnai driçar
Per vui serviro e onerar,
L'aotissimo Deo regraçiar
(Per lo nostr'amor regraçiar)
Ch'eo son vostro servior.

Varianti (M. interpretazione del Prof. Marchesini; C. del Prof. Cipolla):
V. 1 M. el? C. el di.
V. 2 M. veno, C. vene.
V. 3 M. pomo? C. pomo. — Io credo si debba leggere pondo.
V. 6 M. iesom, C. iesum.

(1) Di queste correzioni sono debitore al mio egregio Professore di Filologia Romanza, Vincenzo Crescini, a lui mandate dal Prof. Umberto Marchesini, il quale potè vedere il Codice nella Biblioteca Com. di Verona. Rendo loro vive grazie.

6. M a lo marçè ve clamo ancor
Ke vui pregai laoto segnor
K'ello perdon al p(r)ecaor
Che mo favela.

7. O Mare de Deo perclara e bela!
Lo vostro amor tutor m'apela,
Ch'eo ve salù de la novela
Che diso l'Agnolo Cabrilo entro l'arçela
Quando el diso: ave Maria.

8. Çò fo en tera de Soria,
En Laçarelo fuxi da en bailia
Là 'n do' vui fuxi Madona mia
La 'n de' si orave no' e dia
En quela çanbra.

9. Per vostro santiximo aoraro
Deo se volso umilia(ro),
Omo veraxio deventaro,
De vui, per nostra amor;

10. Che reçevè morto e paxion
Per dar a nui salvaciono
Loxo e graçia abia cotal segnor
Che n'à porta chotan amor
Per salvar li pecaor.

11. Perço, Madonna, vui, de si alta e grada,
Vostro omo son; ma raxon el comanda
Dondo per mi ça no remagna
Ke no ve serva dolçe dama
Per fina amança.

12. Açò ch'en com....g.... pesança, (1)
Vui me serì per defendança,
Açò ch'el me cor de stea en consolança
De la memoria vostra santa,
De dolçor plena.

13. Or pregai per mi vergen serena
O doço re de gloria per man me mena

V. 28 M. M $\overline{a}$ lo (il segno — è certo, *a* è incerta), C. Milo.
V. 54 M. no ve, C. non re.
V. 61 M. mi, C. noi.

(1) Forse *compensanza*.

Vui me scanpai da l'enternal pena,
Condume su en çelo a (quela gloria) e a quela çena.
Madona ch'el me xia donà corona nova,

14. Oçiio del mondo, vermeia roxa,
Ki à quel omo che ve servo de fe' e d'ovra,
Che 'lla scritura ben la prova
Ch' el re del cel si l'aloga
En maxon de paxo:

15. Che del vostro cor, poder veraxio,
Deo d'a fato castelo e rocha e palaxio.
A vui commetè la clauo
Ch'el paraiso sera e avro,
En vosta cura.

16. O vergene gloriosa, entera, pura,
Çentil raina per natura,
Or si vui en çelo; per la scritura
Sovra ogni criatura
Madona avì corona avì carega,

17. O Mare de Cristo perclara e legra;
Per vostro amor à fato tuta la çentu pax e treovua
De quela vaera ch'era si grevra,
La quale chomise Adamo 'd Eva per mala vuarda.

18. Or fai Madona, ch' el meo cor arda
Del vostro amor plù che la braxa,
Açò ch'eo no debi avere rea vvarda.
Vui me scampai da la enternal plaga
Madona che m' aofera,

19. Oimado, Santa Maria, Vergen premera,
Chi volo alguna graçia a vui Madona, la quera
Faime esro en çelo de quela scera,
Soto quela blanca bandera
Che Deo segonda!

20. Cristo per vui, Vergene adorna,
Cristo de vui reçevè carno monda,

V. 61 **M.** l'aloga, **C.** la loga.
V. 71 **M.** forse cor poder veraxio, **C.** corpo de veraxio.
V. 76 **M.** entera, **C.** en tera.
V. 82 **M.** treovua, **C.** treovva.
V. 84 **M.** vuarda (la seconda lettera mi parrebbe un *n*; sopra ha il segno dell'*r*), **C.** vvarda.
V. 91 **M.** vui, **C.** voi.

Don' dobia quel omo c'a vui se trona
E al vostro prego umel Colomba,
E a Deo s'enchina.

21. L'anema mia lasa, tapina
Sospira e planço e no refina,
De spitual santa dotrina
Vergene cortes,

22. Del vostro tuto son preso,
Che la stemana, el di, el mes,
Ch'eo no ve salve 'n pales.
Lo meo cor en fi repres
Molto grevomentre;

23. Quel che portaxi en ventro
Si fo lo sol resplandiente:
Cò fo lo bon Deo omnipotento,
Che scanpa tuta la çento
Dali enemixi.

24. O dolçe Dona del parais,
Pregai per mi l'anto Deo vivo
De ço ch'eo domando e do ço ch'eo digo,
Sicomo a so fedel amigo,
Chel me lo dono

25. La soa gracia, la soa benesiono.
Per santixime oraçione
Che vui ne condui a quele maxone,
O' è li santi del paraiso.

26. Che sta davanti el Criatoro
Che reçevo la soa beneciono,
Ch'on la posa reçevro con tuto loro.
Amen, amen, dicho vobis, domine.

V. 101 M. e no, C. e non.
V. 106 M. no ve, C. non ve.
V. 118 M. me lo, C. me le.
V. 125 M. reçevo, C. recevo.

L'unica osservazione a farsi è che abbiamo strofe con quattro versi endecasillabi, mentre più spesso sono tre. Ma strofe di quattro endecasillabi abbiamo pure nel Sirventese del Maestro di tutte le arti che vedremo più innanzi; quindi possiamo classificare la composizione come un Sirventese caudato semplice. Inoltre le altera-

zioni e le irregolarità che riscontriamo dipendono dal fatto che queste laudi erano tenute a memoria e recitate; quindi quello che la scrisse, lo fece a memoria aggiungendo o togliendo senza dubbio qualche cosa, od alterando qualche parola.

*
* *

Nella Raccolta di Rime Antiche Toscane del Villarosa [1] abbiamo un Sirventese di Fra Domenico Cavalca.

Fiorì il Cavalca fra il 1320 e il 1340. Morì il 1342. Nella Chigiana di Roma sono parecchie sue Laudi e Sirventesi.

La poesia che qui riferisco è della forma che trovammo in tutte le altre di questo genere in questa età. È un Sirventese caudato semplice. S'intitola: *Sirventese ad un amico che s'era fatto frate.*

Comincia:

Perchè sei fatto frate o caro amico,
Fuggendo il mondo all'anima inimico,
Or prego intendi ben quel ch' io ti dico,
Che dei fare.

Non basta in verità panni mutare,
Ma convien tuo voler mortificare,
E per amor di cuor ben osservare,
Quel ch' hai promesso.

Finisce:

Per grazia ci conduca alla sua corte
Sì gloriosa.

*
* *

Nella raccolta suddetta (pag. 189) segue un'altra poesia chiamata Sirventese della forma (A A A . B B B....) *Ad una religiosa per mostrarle il suo stato.*

È anche questa del Cavalca; ma la mancanza di legame strofico ed il metro poco comune, non mi consigliano d'accoglierla fra i Sirventesi.

(1) Palermo, Assenzio, 1817, V. III, p. 182.

*
* *

Un vero Sirventese invece abbiamo nella Dottrina dello Schiavo da Bari. [1] La forma metrica è quella che trovammo più frequente in questa età: il Sirventese caudato semplice. Sono 78 strofe:

Comincia:

Al nome di Dio è buono incominciare
Tutte le cose che l'uom viene a fare:
Intendi, figlio se vuoli imparare
Sapienza

Senno e bontade e conoscenza;
A ciò ch' io dico aggi provvedenza;
Queste parole son tutte sentenza
E veritade.

Finisce:

In questo mondo da Dio buono stato
E sì nell'altro. Amen.

Il Carducci si occupa di questo Sirventese [2] e lo chiama uno de' componimenti gnomici che abbondano, come già nella greca, nell'antica letteratura italiana.

Fa notare poi che in qualche vecchia stampa la dottrina si attribuisce ad un *savio romano* intendendo forse Dionisio Catone, e qualche vecchio testo risale alla sapienza rivelata intitolandola: *Ammaestramenti dati a Salomone.* La lingua pare al Carducci dei primi trent'anni del secolo XIV, quando già il Bonichi da Siena e il Bambagiuoli da Bologna aveano della poesia gnomica dato esempi letterari, nelle canzoni morali quegli, e questi nel trattato delle virtù; quando il Cavalca compendiava in due Sirventesi il suo *Trattato della Pazienza* e Sirventesi componeva sulla disciplina de' religiosi.

*
* *

Il Cavalca chiama lui medesimo Sirventese il componimento

(1) *Scelta di Curiosità letter. ined. o rare,* Disp. XI, p. 11.
(2) *Raccolta di Curiosità ined. o rare,* Disp. 68, 1863, p. 28-32.

sull'*Ira* che ha appunto lo schema accennato dal Carducci come il più frequente, cioè il Sirventese caudato: (1)

O cristiano che ti vince l'ira,
*In questo Serventese* e libro mira.
Quanti mai questo vizio nel cuor tira
Qui si dice.

È il primo Sirventese del *Trattato della Pazienza* a cui segue un altro di egual forma che comincia:

Chi uole imprendere de avere patientia
De quisto tractato mire la sententia
Demustre saa bonta et excellentia
Et gran valore.

Finisce:

Ma chi vole iocare et stare in riso,
Et dallo diabolo no essere deuiso,
Da luy sarra legato et priso
Et misso in pena.
« Deo gratias. Amen,
« Facto fine pia laudetur Virgo Maria. »

*
* *

Nella citata raccolta di Laudi Cortonesi del Mazzoni (p. 83) è una Lauda, la XXXVI, che comincia:

Oimè lasso è freddo lo mio core,
Ke non sospiri tanto per amore
Ke tu *murisse?*

Morire dovaresti, falso sconoscente,
Villano, cieco, pigro e negligente,
Che per amor non vivi fervente,
Si che *languise.*

Sono 14 strofe rimate sempre così: tre endecasillabi di egual rima ed una coda che rima con tutte le successive.

(A A A b . C C C b.....)

(1) È accennato dal Renier: *Liriche di Fazio degli Uberti*, Firenze 1883, p. 299.

Cito questa lauda perchè la forma materiale delle strofe potrebbe far pensare che fosse un Sirventese. Ma non si può dire che quei versetti che rimano tutti fra loro costituiscano un vero legame. È piuttosto una specie di ritornello, ma non forma una unione metrica tale che si possan dire incatenate tutte le strofe. È una forma che si avvicina in qualche modo al Sirventese, ma che non ha i caratteri generali di esso. Così è di altre laudi nelle quali se vogliamo trovare un'analogia col Sirventese la possiamo vedere solo in ciò, come osserva T. Casini [1], che nel 300 e nel 400 le laudi furono cantate sull'aria delle ballate più licenziose, come i Sirventesi provenzali spesso sulle canzoni, e nelle antiche raccolte si trova anche segnato, accanto ad ogni laude, il principio della ballata della quale ciascuna riprendeva, oltre la conformazione metrica, anche le rime e la musica. Sarebbe ad ogni modo questa una somiglianza col Sirventese provenzale.

*
* *

Il Trucchi [2] chiama Sirventese o frottola una poesia di un incerto trecentista che comincia:

Le sette son pur sette
Le nove son pur nove:
Sai che fai quando piove? lascia piovere.
Se stai ben non ti muovere.
La buona rovere fa bona cenere.
Sempre chi ti dimanda fa ch'intendi.
Se compri o vendi parla chiaro.

A questa accenno soltanto per dire che è una frottola, e quindi è da escludere l'attributo Sirventese che il Trucchi dà con molta facilità a parecchie composizioni di metro affine al presente.

Così è di un'altra di incerto trecentista da Cesena [3] che comincia:

Farà che Dio vorrà

(1) *Forme metriche*, p. 31.
(2) Op. cit., V. II, p. 15.
(3) Trucchi, Op. cit., V. II, p. 126.

ed è di un'altra ancora del 400 [1] di Francesco degli Alberti, che comincia:

Al fuoco! soccorete, omè ch'io ardo

in cui abbiamo versi settenari che rimano a due a due, con una coda di quattro, cinque o sei sillabe. La disposizione delle strofe però è molto varia ed irregolare, e ci presenta piuttosto la forma più libera della frottola.

(1) Trucchi, Op. cit., V. II, p. 158-279.

## VI.°

## SIRVENTESI NARRATIVI

Nella *Rivista Critica della Lett. Ital.* (1) è riferito il principio d'un lamento-visione in forma di Sirventese che si legge dopo la *Divina Commedia* in uno dei quattro Codici Danteschi del sec. XIV già hamiltoniani, ora berlinesi, descritti da B. Wiese nella *Zeitschrift für Romanische Philologie* (VIII, 39, Wier vene Dantehandschriften).

È del 1300 ed ha la forma (A A A b . B B B c): il Sirventese caudato semplice.

Comincia:

Chinguando (?) intenda questa novella,
la qual con doglia per mi si favella
inel cantare.

Un gran lamento vi voglio contare
de quella che non ebbe al mondo pare
d'ogni grandezza, e mo' de cosse amare,
ciò è Roma.

*
* *

Un Sirventese del Pucci (2) porta il titolo *De la mortalità che*

(1) Anno IV, N. 6, C. 176, S. Morpurgo, Recensioni al libro Medin e Frati, *Lamenti storici*, ecc.
(2) Pubblicato a beneficio degli Italiani danneggiati dal colera del 1884. Firenze, Carnesecchi, 1884.

*fu in Firenze nel MCCCXLVIII, e però Antonio Pucci ne fe' il seguente Sermintese e disse così:*

Comincia:

O Giesù Cristo, che sopra la croce
Per noi moristi con pena feroce,
Concedi a me che con pietosa voce
i' possa dire

Finisce:

Antonio Pucci vi si raccomanda
A vostro cuore.

Anche qui abbiamo la forma primitiva, caratteristica del Sirventese italiano.

*
* *

Un altro Sirventese ancora del Pucci porta il titolo *La Vecchiezza.* (1)

Comincia:

Vecchiezza viene a l'uom: quand'ella viene
Con ogni male e con ogni difetto,
E la forza e' l diletto
Più l'uno dì che l'altro li toglie;

E ognun dì gli crescon nuove doglie,
E della schiena gli fa fare un arco,
Non sta sanza rammarco,
E 'n ogni membro ha sua virtù perduta.

Finisce:

Ma diemi paradiso alla partita.

Questo Sirventese, l'ultimo forse che compose il Pucci, perchè lo fece davvero quand'era vecchio, ha una forma che si discosta dagli altri di lui.

La coda si trova fra il secondo e il terzo endecasillabo e rima col secondo, mentre il terzo rima col primo della strofe seguente, così: (A B b C . C D d E.....)

Sono 33 strofe.

---

(1) *Propugnatore*, XIV, I, p. 163, C. Arlia.

*
* *

Pubblicato da Alfonso Miola [1] abbiamo un altro Sirventese narrativo.

Sono 33 quartine così rimate: A A A b . B B B c..... (Sirventese caudato semplice. È del 1350. L'autore è anonimo).

Comincia:

Al uomo sia dell'alto Dio cortese:
Voglio racontar d'un nobele sulmontese
A tutta gente el vo dire in palese
Qua davante.

Voglioue racontare de un nobele merchante;
Che ando in Francza picholino infante,
Et aquisto denari e multi bisanti,
E oro fino.

Finisce:

Chy n' a del so sta male arrivato
Al vero onore.

*
* *

Osserviamo da ultimo il Sirventese del Maestro di tutte le arti [2]. È della seconda metà del secolo XIV.

Per la forma riporto quanto ne dice il Rajna: « Consta di 47 strofe che hanno ciascuna, o dovrebbero avere, cinque versi [3]; solo la prima strofa, ed è questa tutt'altro che un'anomalia, ne conta sei; e un verso si aggiunge dopo la 47ª perchè serva di chiusa come nelle terze rime. La strofa si compone di quattro versi maggiori seguìti da uno minore.

« Questo versetto propone la rima che si seguiterà nei primi quattro versi della strofe seguente, e serve così a concatenare il tutto.

---

(1) *Propugnatore,* Anno XIV, 1881, p. 372, A. Miola, op. cit.

(2) *Il Cantare dei Cantari e il Serventese del Maestro di tutte l'Arti* - P. Rajna - *in Zeitschrift für Romanische Philologie von G. Gröber,* V. I, 1881, p. 1 a 40.

(3) È questa la forma strofica che vedemmo nella Lauda Spirituale pubblicata dal Cipolla e da me riportata.

« Rappresentando graficamente la cosa avremo:

A A A A A b . B B B B c . C C C C d.....

Ecco una determinazione specifica d'un genere di struttura ritmica suscettibile di parecchie varietà. »

I versi maggiori sono novenari; i minori, la maggior parte, quinari.

Osserva il Rajna una analogia coi misteri francesi e nel ritmo il Rustebeuf; una parentela strettissima quindi colla poesia della Francia, come ho accennato.

Questo Sirventese comincia:

Tant'agio ardire et conoscenza,
Che do ali amici benvolienza,
Et li inimici tegno in temenza;
Ad ogni cosa do sentenza,
Et agio senno et provedenza,
In ciaschun misteri.

Finisce:

Cui da me vole, paraul à intera.

Si vanta il poeta di aver « senno e provvedenza » per ogni mestiere.

Ci offre una lunga enumerazione di tutto ciò che sa fare; enumerazione monotona, ma nel tempo stesso burlesca, trovando un uomo capace delle più opposte cose. Passa in rassegna tutte le abilità umane. Di tutte è capace:

Maestro so de tucti l'arte.

E così con tanta sapienza arriva al fine.

## VII.°

# CONCLUSIONE

Do anzitutto l'indice cronologico dei Sirventesi che ho raccolti, aggiungendo ad ognuno lo schema della forma metrica. Questo quadro ci mostrerà quale sia stato originariamente il Sirventese e come siasi svolto. Passerò poi ad altre osservazioni.

### SIRVENTESI AMOROSI.

1. Serventese di Dante - 1283.
2. Da poi che piace all'alto Dio d'Amore . . . . . (A A A b . B B B c.....)
   (Anonimo, 1299).
3. Io faccio prego all'alto Dio potente . . . . . (A A A b . B B B c.....)
   (Anonimo, 1300).
4. Piacente viso adorno angelicato . . . . . (A A A b . B B B c.....)
   (Anonimo, 1300).
5. Deo, alto pare de gloria . . . . . (A A A b . B B B c.....)
   (Anonimo, 1300).
6. Leggiadro Sermentese pien d'amore . . . . . (A A A b . B B B c.....)
   (Pucci, 1335).
7. O magnanime donne in cui beltade . . . . . (A B b C . C D d E... E ...)
   (Saviozzo, 1400)
8. Donne leggiadre e pellegrini amanti . . . . . (A B b C . C D d E... E. ..)
   (Anonimo, 1400).

9. L' invidiose genti e il mal parlare . . . . . .
(Anonimo, 1400). (A B b C . C D d E.... E....)

10. Perchè con più effetto amanti e donne . . . . .
(Anonimo, 1400). (A B b C . C D d E... E....)

11. O specchio di Narciso, o Ganimede . . . . . .
(Saviozzo, 1400). (A B b C . C D d E....)

12. Non ho ventura come io solia avere. . . . . .
(Anonimo, 1450). (A A A b . B B B c....)

13. Moro d'amore, aimè, lasso ch'io moro . . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

14. Io vedo ben ch'Amor m'è traditore . . . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

15. Tacer non posso e temo ai meschinello . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

16. Ohimè dolente, oimè che diebo fare. . . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

17. Pianzete done e voi fedeli amanti. . . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

18. Pianzi, oh sventurato amante privo . . . . . .
(Anonimo, 1450). (A B b C . C D d E....)

## STORICI.

1. Altissimo Deo padre di gloria . . . . . .
(Anonimo, 1280). (A A A b . B B B c....)

2. O Jeso Cristo padre onipotente . . . . . .
(Anonimo, 1333). (A A A b . B B B c....)

3. Nuovo lamento di pietà rimato . . . . . .
(Pucci, 1342). (A A A b . B B B c....)

4. Al nome di colui che è sommo bene . . . . .
(Pucci, 1343). (A A A b . B B B c....)

5. E mister Can ch'avea cor di leone . . . . . .
(Anonimo, 1350). (A A A b . B B B c....)

6. Pietà, pietà (pietà) o summo Giove . . . . . .
(Anonimo, 1376). (A B A . B C B.....)

7. Pensando e rimembrando il dolce tempo . . . .
(Puccino, 1406). (A B b C . C D d E.....)

8. Al mondo non è uom tanto aspro e sobrio . . .
(Anonimo, 1406). (A B b C . C D d E....)

9. Or posso dire: *Consumatum est* . . . . . .
(Anonimo, 1406). (A B b C . C D d E....)

## RELIGIOSI.

1. Beneta sia lora el çorno el dì . . . . . .
(Anonimo, 1250). (A A A A b . B B B B ç....)

2. Poichè sei fatto frate o caro amico . . . . . .
(Cavalca, 1330). (A A A b . B B B c....)

3. Al nome di Dio è buono incominciare . . . . .
(Schiavo da Bari, 1330). (A A A b . B B B ç....)

4. O cristiano che ti vince l'ira..... . . . . .
(Cavalca, 1330). (A A A b . B B B c....)

5. Chi uole imprendere de avere patientia. . . . .
(Cavalca, 1330). (A A A b . B B B c....)

## NARRATIVI.

1. Chinguando intenda questa novella . . . . . .
(Anonimo, 1300). (A A A b . B B B c....)

2. O Gesù Cristo che sopra la croce. . . . . .
(Pucci, 1348). (A A A b . B B B c....)

3. Vecchiezza vien all'uom; quand'ella vien . . . .
(Pucci, 1350). (A B b C . C D d E....)

4. Al nomo sia dell'alto Dio cortese . . . . . .
(Anonimo, 1350). (A A A b . B B B c....)

5. Tant'agio ardire et conoscenza . . . . . .
(Anonimo, 1350-1400). (A A A A b . B B B B c....)

Dall'esame della forma metrica di questi Sirventesi ricaviamo che più anticamente si conobbe e si usò il Sirventese caudato semplice (A A A b . B B B c.....)

Difatti hanno questo metro i Sirventesi Amorosi dal 1299 al 1400, al Saviozzo; i Sirventesi Storici, da quello de Geremei e Lambertazzi del 1280 fino a quelli del 1400; i Sirventesi Religiosi dal più antico, forse il più antico di tutti del 1250, a quelli più recenti del Cavalca; anzi non abbiamo di Sirventesi Religiosi che questa forma, ed è notevole, perchè appunto fra essi ritroviamo il più antico.

Certo qui non sono raccolti tutti, ma servono questi pochi a raffermare l'idea che la prima forma di Sirventese usata in Italia sia stata appunto il caudato semplice. Lo stesso fatto ne' Sirventesi narrativi. Solo in uno del Pucci abbiamo una forma che si discosta,

Di poco posteriore è la forma

(A B A . B C B)

del Sirventese incatenato. Lo troviamo già nella terzina di Dante.

Si svolse invece a cominciare dal 1400 la forma:

(A B b C . C D d E.....)

che è molto simile a quella del Sirventese caudato semplice, ma con una trasposizione de' versi e delle rime. E questa forma fu preferita da molti posteriormente.

Abbiamo ad esempio nella prima metà del secolo XV il Giustiniani che usa questa forma, come nel Sirventese

Io vedo ben ch'amore è traditore.

Dobbiamo quindi ritenere queste tre le forme più comuni e principali del Sirventese:

1° Il Sirventese caudato semplice (A A A b . B B B c....)
2° Il Sirventese incatenato (A B A . B C B...)
3° Il Sirventese caudato (A B b C . C D d E...)

E mi pare che solo a queste si dovrebbe dare il nome di Sirventesi. Sparirebbe così quella confusione, quella incertezza che si generò su questa forma metrica, appunto perchè si volle allargarla di troppo.

Ma perchè chiamare Sirventese duato — ad una serie di distici monorimi dove non c'è un legame strofico — che è pur carattere principale del Sirventese? Lasciamo questa forma nella famiglia dei distici; e lasciamo anche quella che fu detta Sirventese incrociato, nella famiglia delle quartine a rima alternata, perchè infatti il Sirventese incrociato non è altro che una serie di strofe tetrastiche a rima alternata.

Escludiamo pure tutte le altre forme affini che hanno, è vero, tanta somiglianza, ma che hanno anche un altro nome, e non facciamo questione per dire che una frottola è un Sirventese. Così non mi pare sia da ritenere il legame logico o di senso sufficiente requisito per poter chiamare Sirventese una forma poetica qualsiasi. Che in tal caso potremo dire il Sirventese essere davvero una poesia di servizio non alla melodia o ad un principio, ma a tutte le altre poesie che non hanno nome.

Estendiamo invece una proprietà del Sirventese quanto all'argomento, chè a far questo ci autorizzano i fatti.

Il Casini lo dice una forma esclusivamente narrativa, mentre abbiamo veduto quanto possa essere lirico, e, se trattò argomenti politici e storici, si prestò però assai bene a cantare anche gli idillii più dolci d'amore.

# INDICE


Prefazione . . . . . pag. 1

I.° Significato, forma e carattere del Sirventese Provenzale . . . . . » 3

II.° Significato, forma e carattere del Sirventese Italiano . . . . . » 11

III.° Sirventesi amorosi . . . . . » 17

IV.° Sirventesi storici . . . . . » 31

V.° Sirventesi religiosi-morali . . . . . » 38

VI.° Sirventesi narrativi . . . . . » 48

VII.° Conclusione . . . . . » 52

Ital 6242.2
Studio intorno al sirventese italia
Widener Library 006516642
3 2044 082 277 989